

daniele clementi

NWR

nicholas winding refn



Nicolas Winding Refn scopre il cinema, come quasi tutti noi, attraverso i film di genere. Fra i suoi preferiti ci sono quelli di Bud Spencer e Bruce Lee. Dopo aver esplorato il cinema d'autore (a nove anni), viene folgorato dal film di Tobe Hoper "*Non aprite quella porta*" e decide di diventare regista. Il film "*Pusher*" è la sua opera prima, secca, dura ed intelligente, un film completo che percorre in novanta minuti i grandi canoni moderni della gangster story, da Scorsese a Coppola, da De Palma al cinema di Hong Kong. Un film terribile nella durezza dei personaggi e quasi neorealista nella raffigurazione del mondo del crimine, che regala una Copenaghen oscura e malata, nascosta fra le pieghe della Danimarca borghese. Eppure Refn dimostra di essere più interessato al lato umano dei suoi criminali che alle loro malefatte o alle convenzioni della gangster story, raccontando di uomini che vivono ogni giorno al limite della società in bilico eterno fra la vita e la morte. Ogni personaggio è descritto nelle sue mostruosità e nelle sue fragilità, disegnando un ritratto umano e contemporaneamente bestiale del mondo del crimine danese. I suoi personaggi non sanno amare, o non sanno di saperlo fare, ed uccidono e distruggono come istinto primevo, sublimando in questo modo anche ogni loro pulsione sessuale, tradendo omosessualità che non potranno mai ammettere e fragilità che non dovranno mai mostrare. Un piccolo film perfetto, opera prima gelida, intensa e magistrale.



Pusher 1996

La tragedia di Franco, piccolo spacciatore danese violento e caotico, raccontata con una camera a mano sempre in vorticoso pedinamento del protagonista, concentrata ossessivamente sui volti, sui busti degli attori, senza lasciare mai spazio agli ambienti, in un vorticoso ed ossessivo sguardo ravvicinato sui personaggi. Refn, brillante esordiente, racconta la spirale di morte, droga e violenza di un minuscolo spacciatore all'epilogo del suo percorso. Tutta la storia si concentra sui piccoli drammi di criminali di poco conto con parentesi di grande ricerca musicale e virtuosismi della macchina da presa. Lo sguardo di Refn è documentaristico, esplora e racconta l'ordinaria brutalità dell'ambiente criminale danese senza lasciare spazio all'interrogazione morale. Il film introduce anche i personaggi di Tonny e del piccolo boss locale Milo, destinati a prendere il posto di Franco nei seguiti della serie, vittime predestinate di una ruota che gira ed inesorabilmente sembra non lasciare speranza per chi nasce nel posto sbagliato ed è indotto dall'ambiente a continuare a sbagliare. Alla fine del percorso il violento e mediocre Franco rivela tutta la sua ingenuità la sua finta durezza, la sua profonda incapacità di essere il duro, forte eroe dei film che predilige, un piccolo uomo vittima della sua fragilità, incapace di ammettere la sua sessualità ed incapace di scegliere le persone giuste da amare o da cui essere amato. L'incapacità di Franco di esprimere i suoi sentimenti e di dare amore o di collocare nella giusta posizione le persone importanti per la sua vita sarà infine la principale causa del suo tragico epilogo raccontato fra una Danimarca grigia di giorno e buia di notte dominata da occasionali esplosioni di luci al neon artificiali ed estreme come la violenza in cui Franco è destinato a vivere e morire.



Tre anni dopo il suo esordio "cult" con il film "Pusher", Nicholas Winding Refn torna dietro la macchina da presa con un film sorprendente ed originalissimo. La storia, tributo ai generi cinematografici, racconta di un gruppo di amici e dei loro amori, rimanendo a metà fra il film "Clerks" di Kevin Smith e "Mean Streets" di Martin Scorsese. Ritroviamo i volti chiave del film "Pusher" in ruoli apparentemente più leggeri ma pur sempre densi di drammaticità. Il filo conduttore del racconto consiste in due storie d'amore parallele. La prima storia è quella di un cinefilo, commesso di una videoteca, che vive avvolto e protetto dall'universo di tutti i suoi film e che trova l'amore in una cameriera di una tavola calda, che vive, come lui, avvolta e protetta dall'universo dei suoi libri. La seconda storia è quella di un giovane violento e sbandato che perde il controllo quando scopre che la sua compagna è incinta. Sublimerà la sua paura di diventare padre e la sua frustrazione per un rapporto a cui ormai è solo vincolato per doveri di paternità, prima picchiando la madre di suo figlio, e poi sostenendo uno scontro sanguinoso e spietato con il fratello della sua compagna in turbine fra tragedia e splatter da fare invidia anche al genere "heroic bloodshed" dei film cantonesi di John Woo. Le due storie si scontrano e si intersecano in una Copenaghen fatta di quartieri grigi e case povere fra vecchi vhs e manifesti di film di serie B prodotti in Italia negli anni Settanta. Una commedia romantica, violenta e splatter, avvincente ed incontrollabile, in grado di esplorare generi fra loro agli antipodi con soluzioni stilistiche veramente uniche.

Bleeder 1999



Fear X

2003



Un film coraggioso e sperimentale, unico per originalità e cifra stilistica, il primo film americano della carriera di Nicholas Winding Refn stupisce ed affascina con un ritmo apparentemente lento ed inesorabile che riesce a non stancare mai mantenendo in tensione lo spettatore fino all'ultima scena. Si ripensa al cinema più sperimentale di David Lynch mentre ci si lascia trasportare da immagini che sembrano provenire da "Lost Highway" o "Mulholland Drive", la colonna sonora composta da Hubert Selby Jr. e Brian Eno è trascinante ed immersiva, quasi diabolica per come avvolge lo spettatore nella tensione del film ed il protagonista John Turturro è assolutamente magnetico ed inquietante. L'addetto alla sicurezza di un centro commerciale perde la propria moglie, uccisa da un misterioso passante nel parcheggio dei grandi magazzini dove lui lavora. Inizia per il protagonista una lenta ricostruzione dei fatti scandita dalla visione minuziosa di tutti i video di sorveglianza del centro commerciale, vhs dopo vhs il protagonista, aiutato da un misterioso sogno premonitore, arriverà alla soluzione dell'enigma e ad un faccia a faccia suggestivo e raffinato con l'assassino della moglie, un film unico di altissima qualità in ogni sua forma e amato dalla critica mondiale tanto quanto ignorato dal pubblico, l'operazione costerà al regista il fallimento della sua casa di produzione e l'indebitamento per milioni di corone.

Il primo film internazionale di Refn è tanto americano nell'estetica quanto non americano nella messa in scena e nella ricerca narrativa.

Il viaggio interiore ed esteriore di Caine/Turturro è l'occasione per un viaggio suggestivo, minimalista, esteticamente puro e visivamente unico nella psiche e nella memoria collettiva americana contemporanea, gli echi di David Lynch si perdono, numericamente fusi in una storia che sembra provenire dal cinema di ricerca e che sfiora stilisticamente e visivamente l'architettura visionaria delle composizioni cinematografiche di Stanley Kubrick.

Il concetto di famiglia è del vuoto scatenato dalla sua perdita è preponderante su qualsiasi altra cosa, centrale per il racconto, e ne diviene il motore che alimenta l'indagine e la suspense. Refn realizza un film di ambienti, suoni, evocazioni visive ed auditive che contribuiscono con la stessa limpidezza di un dialogo alla riuscita emotiva del racconto. Complici di una resa perfetta sono il compositore Brian Eno e l'interprete principale John Turturro sulle cui spalle si basa tutta la vicenda drammatica.

Uno dei film più belli, difficili ed illuminati della carriera di Refn. Come spesso è capitato alle più belle opere d'arte il pubblico non lo comprende.

Dopo il drammatico fiasco al botteghino di "*Fear X*", Nicholas Winding Refn si ritrova con un debito di milioni di corone sulla testa, tormentato fra i suoi doveri etici di narratore e le sue responsabilità di padre verso la figlia che sta per nascere ed alla quale dovrà garantire una situazione economica accettabile, sceglie di dare due seguiti al suo cult movie "*Pusher*". Con il secondo film cercherà di coprire i debiti e con il terzo di guadagnare qualcosa, il travagliato percorso che porterà alla realizzazione di "*Pusher II*" è raccontato in maniera precisa e dettagliata dal documentario di Phie Ambo "*Gambler*". Nel secondo capitolo del film culto di Refn ritroviamo lo spacciatore Tonny (comprimario nel primo film) ed in una breve ma efficace sequenza il "grossista" della droga Milo (che poi diverrà protagonista del terzo capitolo). Tonny, appena uscito di prigione, cerca di riconquistare la fiducia di suo padre, imponente e temuto boss della mafia danese. Contemporaneamente deve fare i conti con la scoperta di essere divenuto padre e con la notizia della morte della madre, una prostituta al servizio del padre. Un film edipico, intenso, violento ma di grande spessore drammatico e psicologico, uno scontro etico ed umano fra la conquista della maturità e la paura della stessa. Refn torna a raccontare la Copenaghen della mafia e della morte con un riscatto finale che però apre uno spiraglio di speranza. Un racconto freddo nella resa scenica ma ricco di sentimenti, frutto certamente della scoperta della paternità da parte del regista

Refn torna alle sue origini con due seguiti del suo cult movie *PUSHER*, il protagonista Frank è ormai fuori di scena anche se viene esplicitamente citato cinicamente nell'unica sequenza in cui Milo e Tonny (i personaggi sopravvissuti dal primo film) si ritrovano riuniti. La macchina da presa riprende il suo sguardo ossessivo pedinando la vita di Tonny, raccontandone le origini drammatiche ed il destino che onora gli schemi della tragedia. La storia di Tonny rimanda al gusto per la tragedia greca, i suoi sono conflitti edipici e pulsionali, il ragazzo esce di galera, pensa di riprendere la sua solita vita da sbandato ma intorno a lui tutto è cambiato, il padre che chiamano "Il duca" lo disprezza e preferisce a lui il frutto di un secondo rapporto avuto con una prostituta, lo spinge alla violenza ed al crimine senza mai mostrare stima o considerazione, forse è questa la vera ragione del perché Tonny se ne va in giro con la scritta "rispetto" tatuata sulla testa. Il protagonista dovrà uccidere suo padre per potersi assumere la paternità del proprio figlio appena nato e per poter iniziare una nuova vita lontano dalla brutalità in cui è cresciuto, contrariamente al primo film Refn sceglie un finale positivo.

Pusher II

Sangue sulle mie mani

2004



Pusher III

L'angelo della morte

2005

Questo è il film stilisticamente più sperimentale della trilogia di Nicholas Winding Refn. Girato per ragioni economiche, è in realtà il più artistico della serie. Il protagonista è questa volta Milo (comprimario dei due film precedenti), un boss della droga di Copenaghen di origine macedone con il pallino della cucina ed un grave problema di tossicodipendenza. Il giorno della festa di compleanno di sua figlia, Milo dovrà smerciare qualche migliaio di pasticche di ecstasy, confrontarsi con le pericolose bande mafiose emergenti della Turchia e della Serbia che vogliono conquistare Copenaghen, salvare una minorenne resa schiava e messa in vendita come prostituta, sbarazzarsi di cadaveri, torturare extracomunitari con la complicità di un sadico pizzaiolo e cucinare per cinquanta invitati alla festa di compleanno della figlia. Girato quasi sempre in steadycam, con una precisione quasi ossessiva per i colori e gli ambienti, questo terzo capitolo affronta insieme ai grandi canoni della gangster story anche la storia di un padre che cerca di comunicare con sua figlia e di un uomo che deve affrontare la sua tossicodipendenza e la consapevolezza della venuta della vecchiaia. Il finale è un trionfo di carne umana e sangue con sequenze strepitose, a metà fra il grottesco ed il raccapriccio, che citano gustosamente e giocosamente *"Non aprite quella porta"* di Tobe Hoper.

Ritorna il tema del padre, questa volta è Milo a doversi assumere le sue responsabilità anche se non fugge dalla sua condizione di criminale ma ci si tuffa ancora più profondamente, la parentesi splatter finale del film è semplicemente grottesca e geniale, il rosso del sangue domina la scena per tutto il film ma rivela la sua corposa identità solo nei minuti che precedono la fine e nel gusto grafico dei titoli di coda.



BRONSON

2008

Il primo film inglese della carriera del regista danese Nicholas Winding Refn è probabilmente l'emblema della sua rinascita artistica. Un ritratto esaltante, disturbante, intrigante e sconvolgente di un vero criminale inglese, che ha passato più tempo fra carceri e manicomi che in libertà, pittore di talento, picchiatore formidabile, leader di rivolte carcerarie passate alla storia. Charly Bronson è un disadattato sociale, reale vittima di un sistema giuridico che punisce solo chi non ha il potere far pesare la sua arroganza. Un omaggio intenso e raffinato al film di Stanley Kubrick "Arancia meccanica" che, alternando diversi stili cinematografici, riesce a raccontare una vita allucinante, perennemente borderline fra violenza, sfruttamento, indifferenza e cieca mostruosità perbenista. Candidato all'Oscar come miglior film straniero "Bronson" ci trascina negli inferi dei sistemi carcerari e sanitari destinati ai senza voce, a coloro che non hanno i mezzi o le capacità, almeno culturali, per far valere i loro diritti. Un film unico e cattivo che ritrae una persona vera, contraddittoria, pericolosa ed inquietante, ma incredibilmente istintiva e geniale dall'inconsapevole forza creativa ed al contempo distruttiva. Un viaggio nella violenza del disagio, nel dolore della prigione e nell'agonia della pazzia, in un vortice di immagini ed animazioni che lascia il segno e coinvolge oltre il prevedibile e che rende il mostro, il criminale, alla fine dei conti, la vittima e l'eroe del sistema carcerario contemporaneo.

Il film subisce una profondissima influenza estetica dai film di Stanley Kubrick ed in particolare da ARANCIA MECCANICA da cui ricalca esplicitamente alcune sequenze.

Come per FEAR X , che deve tutto all'interpretazione di John Turturro , così anche questo film si regge interamente sulla forza magnetica del protagonista Tom Hardy





VALHALLA RISING

Regno di sangue

2009

Il secondo lungometraggio della rinascita artistica della stella nascente del cinema danese, "Valhalla Rising" è una brillante commistione fra cinema di genere e cinema d'autore e, sebbene dal punto di vista linguistico i due registi siano molto diversi, fa pensare alla nuova linea adottata dall'illustre collega conterraneo di Refn: Lars Von Trier, che con il film "Antichrist", ha iniziato ad adottare il cinema di genere a sfondo psicologico. Il cristianesimo contro il paganesimo è il tema portante di questo splendido e lucido affresco su religione e violenza, un film che scatta improvvisamente in sequenze così violente da rasentare l'orrore, per poi placarsi in modo quasi psicotico nel cinema d'autore della più cara tradizione nordica, un lavoro ricco di simbologie religiose pagane e splendidamente incastonato in una struttura narrativa misteriosa ed affascinante. Un film di dolore e bestialità, di crocifissi imposti nei luoghi sacri degli altri culti, nei cuori e negli animi delle siritualità pluraliste di coloro la cui sola colpa è quella di non predicare la stessa religione, un film fatto di sangue e fede che ci ricorda la materia prima delle guerre, il danaro, il potere e la religione, che ci dimostra come ancora oggi in nome di simboli e di avidità personali ci si comporti da tribali primitivi che devono imporre con la forza e l'animalesca violenza i valori della propria cultura contro qualunque altra cosa esterna o aliena al proprio credo. Refn offre uno sguardo gelido e chirurgico sulla mostruosità del potere e sulla violenza del dogmatismo con un cinema puro e pulito lontano anni luce dalle facili soluzioni didascaliche a cui il cinema politicamente corretto ci ha abituati.

In una presumibile terra celtica due schiavi in fuga, un'adulto assassino, silenzioso e spietato ed un bambino, incontrano una piccola spedizione di crociati diretti in nave alla città santa di Gerusalemme, prigionieri di una nebbia ancestrale si ritroveranno sulle sponde di un fiume sconosciuto di quelle che potrebbero essere le Americhe.

Una tragedia classica che incontra il cinema horror e lo stab movie passando attraverso il survival, una storia incredibile di crociati contro indiani dal forte gusto autoriale e dal messaggio antireligioso incredibile e coraggioso, il film è più che altro una ricerca poetica sull'assurdità della violenza, la schiavitù e la barbarie del mondo cristiano. Refn esplora in modo clinico le mostruosità del nostro passato e le raffronta alla natura colonialista della religione moderna mettendo in discussione molti principi tradizionali del culto religioso, le scene di lotta e violenza sono rapide ed immersive, la composizione dell'immagine assolutamente mesmerizzante, uno dei film più coraggiosi del regista danese.



Il grande ritorno del talentuoso regista danese, autore di alcuni veri film culto degli ultimi due decenni come Pusher e l'incompreso Fear X avviene con un colto film di scuola americana, ricco di citazioni ai classici degli anni 50 ed al film di serie b degli anni 70. Refn gioca con i generi cinematografici costruendo un film sulla falsa riga dei suoi grandi successi e giocando a citare i suoi lavori precedenti ponendo in prima fila Pusher, il suo strabiliante esordio.

Il film è un delizioso e ben riuscito gioco cinefilo che rende omaggio al cinema di genere americano e ne utilizza i canoni convenzionali senza mancare mai di autoironia. La storia di uno stuntman che pilota auto da corsa e che per arrotondare il bilancio aiuta i rapinatori a sfuggire alla polizia facendone il conducente si macchia subito di splatter e pulp, con uno sguardo ed una saturazione di emozioni e colori quasi perfetta, costringendo lo spettatore ad un percorso tradizionale messo in scena alla perfezione onorando le regole del cinema di genere e dimostrando un magnifico senso del ritmo.

Tornano alcune sfumature della trilogia di Pusher, i mafiosi, qui interpretati dai bravissimi Albert Brooks e Ron Perlman gestiscono una pizzeria, come il famoso gangster Milo della trilogia di Pusher aveva la passione per la cucina ed il suo gorilla Radovan gestiva una pizzeria in Pusher III. Un film colto in termini cinefili, ricco di riferimenti gustosi che chi ama il cinema di genere non mancherà di godersi e che certamente meriterebbe non solo una visione ma anche un bel posto nella videoteca privata di molti cinefili.

Se Turturro è il primo personaggio puro e immacolato della filmografia di Refn, Ryan è il suo primo vero eroe senza macchia. Questo è il film più lineare e classico di Refn che forse nasce per il semplice scopo di dimostrare all'industria americana di essere in grado di girare film commestibili alla grande massa.



DRIVE
2011

SOLO DIO PERDONA

2013



Nicholas Winding Refn gioca con il pubblico e dopo la struttura classica di "Drive" decide di disorientare lo spettatore con un film che viole le regole canoniche del cinema di genere. Non ci sono dubbi che Refn abbia avuto un coraggio immenso a proporsi a Cannes con il perfetto "Anti-Drive", l'autore usa i canoni del cinema di genere americano per nascondere una tragedia psicologica con evidenti echi dalla mitologia greca e dalle storie tradizionali religiose orientali. Non è certamente un caso che Refn citi e renda omaggio proprio a Jodorowsky che ha fatto della burla allo spettatore e della manipolazione dei generi una vera arte negli anni 70'. La storia comincia in una palestra di thai chi thailandese, lo sport nazionale ed anche il principale genere di consumo cinematografico di questo Paese. La palestra è scura, filtra una luce a tratti di un rosso violento, solo il palco è illuminato a giorno e sullo sfondo un dipinto gigante e di rosso rubino descrive il demone Kala Kirtimukha; che secondo la tradizione custodisce le porte di tutti i templi di Shiva. Il luogo dove gli uomini lottano e sanguinano è quindi alle soglie del divino della tradizione orientale. Già solo questo è un chiaro messaggio allo spettatore, l'invito a leggere fra le righe e spostarsi dai canoni del cinema di genere per decodificare il film da un punto di vista diverso. Tutta la storia ruota sul complesso di Edipo, sulla disperata ricerca di un uomo dell'amore di una madre spietata ed assassina, su un'uomo che recide arti e corpi con la sua spada infallibile e che raffigura la castrazione di un padre verso un figlio, il tutto pienamente occultato da un'apparente storia di gangster e vendetta. La chiave di volta della storia è l'immagine lacerante del protagonista che recide il ventre della madre, assassinata poco prima dal suo nemico, per potervi affondare il braccio (quel braccio dei pugni e della disperata violenza che permea la storia) in un macabro tentativo di ritorno al luogo embrionale. Refn gira un film rarefatto, dove ci sono più simboli che parole, dove i canoni vengono stravolti e manipolati per una sorta di sogno ad occhi aperti, e dove alla fine ci si trova davanti a qualcosa di inaspettato e maturo, profondo ma criptico che darà fastidio più che altro a chi si aspettava un rassicurante film di violenza spettacolare.



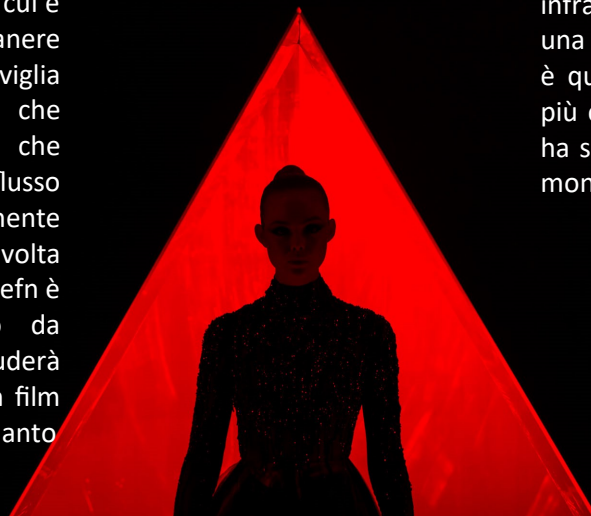


Una ragazza giovanissima giunge a Los Angeles per diventare modella, la sua purezza e freschezza la spingono immediatamente ai vertici della professione scatenando gelosie ed invidie. Refn racconta il mondo della moda ed il suo eterno conflitto fra bellezza e morte attraverso la lente del cinema horror con forti cenni di surrealismo ed una buona dose di omaggi al cinema del cilenso Jodorowsky e dell'americano David Lynch. La bellezza estetica del film, la sua ossessione per l'uso del colore e la calibrazione della composizione iconografica dell'immagine sono seconde soltanto alla scelta altissima e sofisticata dei brani musicali, una confezione perfetta per un film che fatica ad uscire dalla meravigliosa prigione di colori e sensazioni in cui è incastonato. Non si può che rimanere assorbiti, ipnotizzati nella meraviglia visiva del film e non si può che lasciarsi trasportare dalle note che accompagnano le immagini. Il flusso del racconto resta apparentemente in superficie, a tratti è banale, talvolta è rarefatto e confuso. Il film di Refn è un meraviglioso esperimento da vedere assolutamente che deluderà di sicuro tanto chi si aspetta un film di genere di scuola americana quanto

THE NEON DEMON 2016

chi si aspetta un classico film d'autore.

L'opera "Neon Demon" ha bisogno di una sua generazione personale di spettatori dal DNA culturale completamente diverso dai canoni offerti oggi dal cinema. Refn racconta la parabola di una bambina che sembra una donna, una ragazzina che desidera il successo e conquistare il mondo dello spettacolo, consapevole della sua purezza e della sua naturale bellezza che usa inesorabilmente scatenando invidia, ammirazione, emulazione e desiderio di morte e distruzione. Indimenticabile la battuta "sei cibo o sesso?" che segna il destino del personaggio che diventerà cibo delle altre ragazze. Si infrange nella sua ultima scena come una bambola spezzata, il suo destino è quello di essere divorata da chi è più consapevole e forte di lei, da chi ha saputo resistere e sopravvivere al mondo della moda divorando gli altri.



daniele clementi

NWR

nicholas winding refn